

Il Muro di Berlino: per una lettura pedagogica¹

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The article reflects on the year 1989 and on the end of the tragic role of the Berlin Wall and deals particularly with the strategies of involved in its building. Since 1962, the Wall started to take on a role of a different way of thinking, in both East and West, because it expresses an overcoming of the “two Europes”, and of the growth of a new and dialectical perspective between the two different visions of values: theoretical pedagogy had been a relevant interpreter in building this dialogue.

Keywords. Berlin Wall - Reconstruction - Culture - Education - Europe

1. Un simbolo, un confine, ma anche un *memento*

Come ben vide Fontaine nella sua *Storia della guerra fredda*, il terreno di scontro/ confronto di tale guerra fu l'Europa investita direttamente dal conflitto aperto tra i due imperialismi, posti come “due mondi, schierati l'un contro l'altro” che ha prodotto prima una “coesistenza” con dialogo e “sforzo di comprensione”, poi un blocco e una frattura insanabile, protrattisi su su fino al 1989. In questa storia che fu anche una “lezione di modestia” tra capitalismo liberale e socialismo reale, il punto di più netta rottura fu la costruzione del Muro di Berlino(1961-'62), che si impose come simbolo di uno scontro frontale e come confine di fatto dentro la città divisa dal 1945, ma anche come avvio di uno stimolo per un confronto più alto e aperto tra due culture, modelli di civiltà e visioni-del-mondo che proprio nell'ambito intellettuale ebbe i suoi effetti più significativi: attivando una via altra rispetto alla netta e sola opposizione. Una via che guardava anche più lontano da entrambe le parti.

Come simbolo di una barriera il Muro fece cadere l'apertura dialogica sviluppata tra Krusciov, Kennedy e Adenauer: politici di primo piano con visione assai diverse, ma disposti a collaborare, ad esempio, per uno stop alla proliferazione degli armamenti atomici. Poi il problema della Baia dei porci e di Cuba chiuse drasticamente il confronto collaborativo e dette vita a un confine ideale e pratico resosi sempre più invalicabile, come rivelò poi anche la stessa occupazione di Praga da parte delle truppe sovietiche.

¹ Il presente testo è stato presentato a Genova, presso l'Università, nel seminario sul Muro, promosso dal Prof. Mario Gennari e dalla Prof.ssa Giancarla Sola, nel novembre del 2019.

che (1968). Così il Muro portò a una frattura della distensione, a un rifiuto rispetto ai negoziati e produsse quella “striscia della morte” che rese estranee le due Germanie l’una all’altra e le contrappose nettamente. Così quel “muro della vergogna” divenne confine tra due mondi e culture e stili di vita, chiudendo ogni logica di confronto che da lì si proiettava sui massimi sistemi della politica postbellica in scala planetaria.

Da un lato stava il mondo occidentale col suo liberalismo, consumismo, anche individualismo; dall’altro il modello socialista di una società illiberale e a consumi insufficienti, egualitaria e emancipativa (in teoria) ma che di fatto guardava, nei suoi cittadini, al “sogno proibito” rappresentato, oltre il Muro, dall’Occidente potenziato lì nella sua massima efficienza. Da ciò anche la tragedia delle fughe dall’Est e lo stato di polizia sottilmente organizzato e ben realizzato nella Germania social-comunista. Alla caduta del Muro si manifestò in pieno il senso di liberazione della popolazione dell’Est-Germania. Allora fu una rinascita che da lì ebbe inizio, seguita a breve termine dal crollo dei paesi governati dal potere di Mosca e dalla caduta della URSS stessa. La Guerra Fredda andava in archivio e si apriva una nuova storia: complessa e conflittuale ma estranea ormai a quella “guerra” di ieri, che però, a ben guardare, aveva aperto anche un dialogo e un confronto e accesso da ambedue i fronti notevoli speranze, che proprio sul piano culturale e intellettuale avevano avuto le più nette e positive testimonianze. E si presentavano e come speranze e anche come possibilità. E a Est e a Ovest. Sì, ma ciò era avvenuto con più convinzione anche e proprio negli anni Sessanta, politicamente irrigiditi dalla costruzione del Muro e dal significato di opposizione che venne a rappresentare. In quegli anni il dialogo come confronto e possibile intesa dalla politica attiva si spostò, e con vera finezza e forte impegno, sul terreno della cultura, dando vita a un fascio di posizioni critiche e dialogiche ben presenti nelle due parti della Germania e dell’Europa, con un po’ al centro anche il paese a sua volta contrassegnato ideologicamente da questa opposizione/confronto e al livello politico come su quello culturale: l’Italia. In cui tra Democrazia cristiana e PCI fu tenuta viva sia una netta opposizione ideologica sia un confronto/dialogo culturale, entrambi centrali e sempre più significativi, fino alla collaborazione tra Moro e Berlinguer, chiusa tragicamente dall’assassinio di Moro poi dalla morte di Berlinguer, ma che culturalmente aveva preceduto, accompagnato e perseguito quell’incontro politico irrealizzato (e per molte e molto oscure ragioni). Ma che aveva anch’esso interpretato quel bisogno d’incontro cultural-politico presente anche in altri paesi. A cominciare dalle due Germanie rese opposte dal Muro in modo sempre più radicale.

2. Le due Germanie tra politica e cultura

Già al tempo delle Germanie-rese-opposte-dal-Muro, la cultura alta tedesca, sui due fronti, si impegnò a rileggere criticamente le opposte ideologie, sviluppando nei due *habitat* socio-culturali un affinamento e un confronto critico e un dialogo tra le due posizioni, come pure una rilettura più critica e fine della “posizione” di appartenenza, con sviluppi anche nella stessa pedagogia che venne ripensata con acribia tra scienza/scienze e politica in modi difformi ma paralleli.

Per la Germania Ovest si pensi alla Scuola di Francoforte. Per la Germania Est a figure come Bloch o, in area limitrofa ma cultural-politicamente affine, alla cosiddetta Scuola di Budapest.

Per la scuola di Francoforte si ricordi l'impegno dei suoi teorici a sviluppare una critica netta e dura del Mercato e dei Consumi e di un'antropologia che viene a reprimere i bisogni umani più profondi e essenziali e di ciò, proprio in chiave anche formativa, fanno testimonianza opere-chiave di Adorno, Horkheimer e Marcuse, come *Dialettica dell'illuminismo*, *Minima moralia*, *L'uomo a una dimensione*, che vengono a decostruire l'ideologia occidentale e a condannarla in nome dell'uomo più autenticamente umano. Da qui verrà anche la ripresa ferma e attualizzata della *Bildung* come categoria educativa centrale nelle vere democrazie e pertanto da coltivare e richiamare nel suo ruolo pedagogico-guida, come farà Habermas, che così riprende e esplicita il portato teorico-pedagogico-strategico dei suoi maestri, oltre che contrapporsi all'illuminismo sociologico di Luhmann (un vero maestro della pedagogia di quegli anni in Germania e in Europa) tutto ben immerso in una ideologia dell'efficienza produttiva ben funzionale al sistema capitalistico occidentale maturo. Insieme ,però, lì, prenderà corpo anche una rilettura critica del marxismo e delle sue realizzazioni, come fecero Marcuse analizzando il marxismo sovietico e Adorno ripensando in modo critico il rapporto tra teoria e prassi. Così ci si confrontò e direttamente e sviluppando analisi fini con le teorie del marxismo, che alimentarono tutto il pensiero dei francofortesi, anche nella loro pedagogia critico-utopica, ma in forma libera e riflessiva del tutto lontana da ogni visione dogmatica da comunismo reale. Anche gli sviluppi successivi della Scuola continuò, sulle orme di Adorno, con vari autori, da Negt a Lorenzer, fino ad altri ancora, che ne rilanciarono l'insegnamento "indiscutibile", come rilevava Ceppa in un articolo proprio di quegli anni.

Certo anche nella stessa pedagogia accademica più ufficiale si collocarono voci che rimettevano al centro la critica dell'ideologia e così dialogavano col marxismo. Come fece Klafki nella sua pedagogia critica che assumeva come centrale la "critica ideologica della consapevolezza pedagogica" per costruire in essa una autentica valenza scientifica. Ancora più netto sarà Schmied-Kowarzik che esige una "critica storico-materialistica dell'educazione" da fissare alla luce della dialettica.

Sono solo accenni, ma che rilevano un richiamo al pensiero fondante dell'Est, pur depurato da ogni residuo di ideologia dogmatica e che apriva comunque a un dialogo politico-culturale di quota assai alta. Anche in pedagogia.

Quanto alla DDR centrale fu la figura di Bloch che con le sue opere maggiori tenne viva una visione utopico-critica della società che guardava oltre il comunismo reale, invocando la costruzione di un *habitat* umano-sociale nutrito ,appunto, di utopia antropologica e di speranza come vettori di una società che si vuole fare autentica comunità umana. Anche qui la ripresa del marxismo è complessa e sottile e guarda nettamente oltre la "realizzazione", con effetti alti anche nella pedagogia. C'è poi da considerare la Scuola di Budapest (che ebbe alta risonanza europea, situata sì in Ungheria ma di forte cultura tedesca di base) che rivive le "aporie della realizzazione" e nelle quali fa emergere le categorie originarie del marxismo, rilette tramite Lukàcs e le sue tesi giovanili o Korsch e il suo marxismo filosofico: autori che pur da dentro la società comunista guardavano oltre, in direzione antropologica secondo un chiaro impegno emancipativo. Attorno a Lukàcs poi si sviluppa appunto la "Scuola" che col maestro dà corpo a una fine "ontologia sociale" senza conformismi o subalternità al potere politico. Messaggio che poi proprio la Heller aprirà anche a valenze più pedagogiche: e si pensi solo a *La teoria dei bisogni in Marx* (1974), che rinnova la lettura del grande classico del comunismo.

Lì i valori del socialismo ritornano nel soggetto e si pongono al suo servizio *in primis*. Allora anche sul fronte Est della Germania si pratica, quindi, un ripensamento critico-emancipativo del comunismo che fa dialogo tra le due tradizioni rivali.

Qui sta il punto da sottolineare. L'opposizione tra le due civiltà (tra Est e Ovest), resa più frontale e drammatica proprio col Muro, non frena ma anzi sviluppa un confronto aperto tra le due posizioni, che in gruppi di punta si fanno sempre più programmatiche e complesse e sottili. E basta pensare, come già detto, sia alla "Scuola di Francoforte" sia a quella "di Budapest". Certo quest'ultime sono voci che stanno dentro e fuori della DDR e anche in un'area più chiusa e controllata, ma lì, se è ancora la visione del socialismo-reale che fa da sfondo, quelle voci si fanno emblematiche di una condizione comune a livello ideale e si collocano dentro uno spazio nuovo, già postideologico e contrassegnato dal bisogno del dialogo, il quale sta guardando oltre: all'incontro e alla collaborazione. Certamente questo bisogno di ripensare il comunismo riportandolo alle sue origini socialiste, proprio in campo pedagogico, ebbe poi e anche, forse, in Polonia l'interprete più netto: Bogdan Suchodolski, che con le sue opere ricche e complesse riportava il comunismo alla sua matrice antropologico-formativa e lo teneva in stretto dialogo con i valori stessi dell'occidente, visti come originari dello stesso socialismo anche se poi sviluppati dentro economie e politiche statuali assai diverse. Ma allora da rileggere insieme in modo dialettico.

Questi qui accennati sono solo aspetti che toccano molto sommariamente una questione centrale negli anni Sessanta e Settanta, all'interno di un'Europa ancora divisa, ma che già si avverte come il luogo d'avvio di un clima culturale "dopo la Guerra Fredda" che anche in pedagogia ha trovato i suoi interpreti, di indubbio "calibro" e assai significativi, allora e ancora oggi.

3. Dentro un paese dualistico al proprio interno: l'Italia

L'Italia uscì dalla seconda guerra mondiale come paese di confine e lo divenne ancor più dopo le elezioni del 1948 e poi l'avvio della guerra fredda. Già dal '43 e poi col Comitato di Liberazione Nazionale il dualismo ideologico della società italiana risultava ben evidente e lo fece agire in senso collaborativo come poi lo sancì la stessa Assemblea Costituente. Solo successivamente venne poi a manifestarsi non come confronto ma come opposizione-e-sfida: dopo il '48, con l'opposizione tra Dc e PCI soprattutto e animando una battaglia ideologico-culturale che è stata anche, va riconosciuto, di alto significato perfino internazionale. Soprattutto in pedagogia. Questa, infatti, si presentò come un sapere molto a lungo teso tra le opposte ideologie, poste sì in reciproco contrasto ma resosi questo via via più dialettico e aperto, soprattutto alla sinistra dei due schieramenti. E ciò venne a maturarsi proprio negli anni-del-Muro.

Infatti, nel corso degli anni Sessanta/Ottanta, la pedagogia italiana sviluppò un dibattito aperto proprio dentro il modello marxista, rileggendone i classici e la ricezione in campo educativo, via via allargando le interpretazioni e proponendone una visione più critica e articolata. Si pensi solo al lavoro svolto su Gramsci che venne a rileggerne il modello educativo secondo varie prospettive, ora più filologiche ora più critiche, ma sviluppando via via un'immagine di quel pensiero sempre più mediatrice tra comunismo critico e democrazia progressista. Gli interventi furono molti e diversi ma accomunati da

riletture che via via spostavano la ricostruzione dall'ideologia del comunismo sovietico a una visione più complessa, dove la stessa egemonia andava oltre la concezione politicistica di Lenin, mettendo più al centro la nozione di "blocco storico" pluralistico e la "via culturale" all'egemonia. Un quadro più fine della lettura del messaggio gramsciano che lo indicava come un vero classico del pensiero politico moderno e che teneva fisso lo sguardo sul nesso tra comunismo e democrazia, operando una dialettica fine e complessa tra i valori e dell'una e dell'altra posizione. Un lavoro che fu svolto e dentro la pedagogia marxista e in quella democratico-progressista da autori ben significativi. Sul fronte marxista si collocarono i testi di Manacorda e di Urbani, poi anche di Bini o Ragazzini, se pure con prospettive diverse e forse meno radicali. Sul fronte laico-progressista le analisi di Borghi, poi di Santoni Rugiu (per Marx in particolare), di Broccoli, risultarono più innovative. Comunque furono tutte voci che si collocarono dentro una dialettica comune che affinò la concezione pedagogica gramsciana e la venne a collocare sempre più nel nesso critico-dialettico tra socialismo e democrazia. Aspetto che poi venne a conclamarsi dopo l'89 e su cui anche il sottoscritto ebbe a scrivere qualcosa. E sono tutte posizioni ricordate sia da Ragazzini che da Maltese nei loro testi di sintesi più recenti. Tutto ciò non fu effetto del Muro certamente. Fu invece la tensione culturale che venne a crearsi in quegli anni, ora a sinistra tra estremismi e socialismi rinnovati, procedendo oltre il modello sovietico e del marxismo e del comunismo, ora nell'area di centro-sinistra sviluppando un marxismo critico anche in campo politico (e si ricordi ancora Berlinguer e il suo eurocomunismo), che venne a creare il contesto per un ripensamento, accompagnato anche da nuove testimonianze sulla stessa biografia ideologico-politica di Gramsci e proprio negli anni del carcere.

Si ebbe così una testimonianza ben netta di quel dialogo che a livello culturale si aprì tra i due mondi ideali della Guerra Fredda, sotto l'azione del Muro e non solo, e che già da lì vennero a confrontarsi, superando la frontale opposizione. Preparando un '89 che poteva e doveva esser diverso da quello che venne a delinearsi con la Caduta del Muro e la crisi dissolutrice dei socialismi/comunismi realizzati a Est e poi anche in URSS. In quel dialogo dialettico era contenuto un messaggio diverso e più fine, appunto: di ascolto e di sintesi tra due visioni culturali più che politiche che potevano collaborare per dar vita a una società forse più umana e più giusta.

4. Il significato europeo della Caduta

L'89 comunque prese tutt'altra strada. Fu una festa legittima e significativa. La DDR scomparve senza alcun rimpianto e la Germania Ovest la inglobò, assimilandola ai propri valori. Della dialettica tra i due "mondi" si perse via via ogni traccia, nell'enfasi della vittoria dell'Occidente, e si giunse perfino a parlare, con poca lungimiranza, di "fine della storia". Certo fu il dramma complesso che i paesi ex-comunisti ebbero a vivere e ciò implicò distacco e rifiuto di ogni eco del passato. Come certa fu l'azione delle sirene dell'Occidente, col suo consumismo e la sua società del benessere. L'89 fu insieme una liberazione e una promessa, che non lasciò spazio a confronti e dialoghi che lì risultavano destituiti di senso o apparivano pure nostalgie passatiste. Le cose però non stavano solo così.

In quel dialogo e/o ricerca sotto l'ombra del Muro, che rimaneva in modo netto

come un oltraggio e uno scandalo e politico e umano, si era aperto un doppio ripensamento della civiltà a partire dall'Europa come terra di confine, che guardava a un modello più maturo e democratico e socialista, che interpretava i bisogni etico-politico-sociali delle stesse società avanzate rilette nella loro forma più autentica e che quelle sintesi teorico-culturali annunciavano e delineavano al tempo stesso.

La gioia per la Caduta del Muro fu giusta e benvenuta, ma col Muro forse caddero anche le speranze che proprio quel confine aveva fatto elaborare nella cultura a Est e a Ovest e speranze di libertà e di giustizia e di emancipazione umana di tutti, che quelle voci, di qua e di là dal Muro, avevano testimoniato e tenuto ferme come annunci per l'avvio verso una nuova storia anche e soprattutto europea, chiusa a ogni dittatura e critica sensibile di ogni liberismo assolutizzato come Regola.

Bibliografia

- AA. VV., *Al di là del Muro*, "Robinson", 2.11.2019
- Ash T. G., 1989. *Storia della primavera europea*, Milano, Garzanti, 2019
- Ash T.G., *L'eredità del 1989*, "la Repubblica", 1.11.2019
- Bodei R., *Ernest Bloch e la "scienza della speranza"*, "il Mulino", 224,1972
- Borrelli M. (a cura di), *Pedagogia tedesca contemporanea*. I, Cosenza, Pellegrini, 1995
- Cambi F., *Libertà da...*, Firenze, La Nuova Italia, 1994
- Ceppa L., *Recenti sviluppi della scuola di Francoforte*, "Rivista di storia contemporanea", 1974.3
- Fontaine A., *Storia della guerra fredda*. I,II, Milano, il Saggiatore, 1968
- Garrisi C., *Il significato del Muro di Berlino nella Guerra fredda*, (Tesi Luiss a.a.2012-2013 presente on line)
- Gramsci A., *Scritti del carcere*. I-IV, Torino, Einaudi, 1975
- Heller A., *La teoria dei bisogni in Marx*, Milano, Feltrinelli, 1977
- Agnes Heller, "Wikipedia" (enc. on line ad vocem)
- Hitchcock W. I., *Il continente diviso. Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci, 2003
- Maltese P., *Lecture pedagogiche di Antonio Gramsci*, Roma, Anicia, 2010
- Mauro E., *L'ultima grande fuga dalla Ddr*, "la Repubblica", 18.8.2019
- Mauro E., *Anime prigioniere. Cronache dal muro di Berlino*, Milano, Feltrinelli, 2019
- Maier C.S., *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Bologna, il Mulino, 1999
- Muro di Berlino*, "Wikipedia" (enc.on line ad vocem)
- Neri G.D., *Aporie della realizzazione. Filosofia e ideologia nel Socialismo reale*, Milano, Feltrinelli, 1980
- Ragazzini D., *Leonardo nella società di massa*, Bergamo, Moretti Honegger, 2002
- Suchodolski, Bogdan, "Wikipedia" (enc.on line ad vocem)